

In una lunga intervista al «Corriere della sera» il Presidente riprende i temi della sua polemica e anticipa il senso del messaggio alle Camere sulle riforme

«Pensate che i deputati possano votare per diminuire i parlamentari? Sì, se ci fossero i granatieri» Attacchi e ironie sui «ragazzi della via Pal» di Occhetto

Ora Cossiga archivia la Costituzione

E tira in ballo Moro: «Lui proteggeva De Lorenzo e Miceli»

Una intervista fiume al Corriere della sera. Due pagine intere per darci l'esposizione quasi organica del Cossiga-pensiero, espresso senza scarti d'umore con un linguaggio meno colorito e criptico di quello cui ci aveva abituati, ma ugualmente pieno di fendenti tirati in molte direzioni. I temi delle polemiche di questi mesi ci sono tutti: Gladio, la Dc, il Pds, le riforme istituzionali, i magistrati...

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Il Corriere titola in prima pagina «Cossiga si confessa», pubblicando una fotografia del presidente sorridente e con le mani alzate in un'espressione di ironica resa. Ma la foto inganna e il colloquio è ricco di polemiche e di «rivelazioni». La prima riguarda il rapporto con lo scudo crociato: «Alla Dc più volte ho offerto di andarmene se ero di ostacolo alla vita del paese». Ma il corpo centrale dell'intervista riguarda soprattutto la questione istituzionale. La convinzione di fondo è che questa costituzione non permette di governare. E quindi nessuna «difesa del feticcio della Costituzione com'è». Per evitare la rivoluzione chiedo le riforme perché qui tirando la corda si stacca tutto. Se la fiducia nella Costituzione è poca, pochissima è quella accordata al Parlamento: «Pensate davvero che i parlamentari possano votare per la diminuzione dei parlamentari? Lo farebbero solo se ci fossero i

granatieri, come all'epoca di Eugenio Bonaparte...» Da segnalare, per curiosità cronistica biografica, un paio di riferimenti alla fanciullezza e alla famiglia: a 16 anni, confessa Cossiga, era affascinato dal comunismo e da Lenin. L'altra battuta, molto meno «rosa», riguarda invece il nonno pastore da cui, sembra di capire, Cossiga avrebbe ereditato il carattere. «Era di una zona della Sardegna dove i conti si regolano sbrigativamente», dice di lui con un certo orgoglio il Presidente ricordando come nel 1881 ci furono ottanta morti ammazzati nelle liti tra i pastori... Ma andiamo con ordine cercando un filo di lettura nelle risposte del Presidente. GLADIO. «Ma scusatelo, l'ho fondata io Gladio? E chi era ministro della Difesa, presidente del Consiglio, ministro degli Interni, degli Esteri? Cossiga era soltanto sottosegretario alla Difesa. Io solo c'ero? E

L'accusa è bruciante. Un paio di battute, poi, sono estremamente interessanti perché ricostruiscono l'itinerario di Cossiga dal ruolo di notaio a quello di interventista. Il punto di svolta è nella fine del governo De Mita. Cossiga sostiene di aver creduto in quel governo, nel fatto che la leadership contemporanea dell'esecutivo e del primo partito italiano configurasse una specie di cancellierato. Ma poi De Mita cadde, anche per responsabilità democristiane. Il rapporto con De Mita appare contraddittorio e complesso: da una parte vanta la fiducia, dall'altra l'iscrizione del presidente della Dc al partito trasversale, alla lobby politica finanziaria dominata da Scalfari e De Benedetti che è la sua più acerrima nemica. «Sia chiaro che questa costante e coerente campagna denigratoria è una legittima operazione politica, ma deve essere altrettanto chiaro che il suo scopo era quello di mandarmi via dal Quirinale». E sul rapporto con la Dc c'è anche una domanda che riguarda il futuro. «Finì il mandato «Cristiano e democratico rimarrà sempre, democratico cristiano vedrà». ISTITUZIONI. Cossiga anticipa al Corriere le linee del suo messaggio alle Camere del 2 giugno. «La Costituzione non è fatta per governare; abbiamo una costituzione che ha come scopo che l'altro non governi troppo», insomma la carta che fonda la Repubblica ha in sé il

regaggio di un compromesso storico firmato da De Gasperi e Togliatti che impone la cultura del Cln. La sanzione di questa cultura sarebbe nell'articolo 138, quello che fissa le maggioranze qualificate necessarie a modificare la Costituzione. «Che consente - sostiene Cossiga - a Dc e Pci il veto sulle modifiche». «Dirò che a mio avviso le riforme sono necessarie e che l'articolo 138 può essere modificato, se ciò non avviene il sistema resta bloccato e non si potrà riformare niente. Cossiga dice di non voler entrare nel merito della disputa tra presidenzialismo e parlamentarismo. Ma entra nel merito sulla questione referendum quando dice che «con un sistema giunto alle soglie della delegittimazione politica le riforme istituzionali non possono essere il frutto di un accordo tra le segreterie dei partiti. È impossibile pensare ad un procedimento di revisione costituzionale, alla fondazione di un nuovo regime democratico senza la diretta partecipazione del corpo elettorale in sede di indirizzo, di proposta o di approvazione...». E il Parlamento? Per quello ci vogliono i granatieri. IL PDS. Per il Pds Cossiga ha molte battute, alcune riguardano la storia, altre l'attualità. Intanto ci fa sapere di considerare Togliatti e non Gramsci il vero riformatore ed esprime simpatia per Armando Cossutta e per Rifondazio-

«Che bravi quei gladiatori della Osoppo» Nuove critiche alle «inchieste fantasiose»

Dalle formazioni «O» al golpe Borghese Era tutto legale?

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ultima venne la Osoppo, l'antenata di Gladio, l'eri il presidente Cossiga ne ha esaltato il valore. Che è certamente fuori discussione, se si parla della formazione partigiana «bianca» che lottò contro i tedeschi. Ma è più discutibile, però, se il riferimento è alle «mutazioni» del dopoguerra, che trasformarono la Osoppo prima nel «Corpo volontari della libertà» e poi nell'«organizzazione militare segreta O». Cossiga alla festa degli alpini si è nuovamente esibito su Gladio, parlando della struttura legittima, delle «fantasiose» inchieste giudiziarie e delle speculazioni politiche. Una polemica, neppure troppo velata, contro il presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, che sulla legittimità della «Stay behind» è «colpevole» di avere più dubbi. Cosa tanto più grave perché il senatore repubblicano non la smette di chiedere che si faccia chiarezza e di pretendere che il governo finisca di dire bugie. «Gli alpini continuarono ad operare offrendosi anche volontari in legittime strutture - ha detto - create dal governo legittimo». Il Presidente della Repubblica, quindi, ha nuovamente attaccato Gualtieri e Casson. Una linea coerente, visto che Cossiga ha reso omaggio alla salma del generale Vito Miceli, piduista, «discusso» capo del Sid, ha pubblicamente elogiato Edgardo Sogno, piduista, coinvolto nelle inchieste sul golpe bianco, ha abbracciato il generale Allavena, piduista, braccio destro di De Lorenzo, travolto dallo scandalo del Sifar, ha parlato del «patriottismo della P2» e, infine, ha assolto definitivamente anche l'organizzazione «O». Proprio quella che, come è scritto nella «bozza» Gualtieri, nel 1948 (quando contava 4.484 uomini) si schierò segretamente sul confine orientale, in attesa di conoscere l'esito delle elezioni. L'organizzazione segreta «O», comunque, deve essere distinta dalla formazione parti-

Neanche ventiquattr'ore prima garantiva: «D'ora in poi parlerò solo per atti formali». Arriva all'adunata nazionale degli alpini a Vicenza, e Francesco Cossiga è di nuovo in pista. Difende Gladio, dà dei «fantasiosi» ai giudici che indagano sulla struttura segreta. Intanto, sfilano davanti a lui ad ondate gli alpini in congedo, con striscioni «pacifisti»: «Tutti in marcia per andare sempre più lontano dalla guerra».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. Per fortuna che il giorno prima aveva garantito: «D'ora in poi parlerò solo con gli atti formali». Meno male che nell'intervista fresca di stampa sul «Corriere» spiegava: «Ho giocato sempre di rimessa, mai d'attacco». Francesco Cossiga arriva all'adunata nazionale degli alpini a Vicenza alle 12.20. Un'ora e venticinque minuti più tardi è già sceso dalla tribuna d'onore per un incontro coi giornalisti. Rapido, ma dirompente: in pochi istanti difende Gladio, affibbia una patenente - non si sa quanto gradita - di gladiatori agli alpini del dopoguerra, attacca per l'ennesima volta quei «fantasiosi» di giudici che sulla strut-

ture segrete indagano. E dire che tutto era nato dalle urla di un'anonima signora, alla vista del Presidente: «Francesco, parla ancora!», si era sciolta. Gli viene riferito da un cronista: «Si può parlare in vari modi, ma non sempre è il caso...», comincia a rispondere Cossiga. Poi, come per caso, si butta in un lungo panegirico degli alpini, consultando ogni tanto dei bigliettini. Parla di Adua e dell'Ortigara, della prima e della seconda guerra mondiale, della Grecia e della Russia, per approdare alla Resistenza. Ma una Resistenza particolare, quella della «divisione Osoppo» che, anche cessata la guerra di Liberazione,

colore uno striscione. «Si alla pace, no alla diserzione ed alla vita», e lo sottolinea: «Credo che di fronte alle prove anche difficili che ci attendono per riaffermare i valori della libertà e della civile convivenza nessuno di noi debba pensare a ripiegare, a disertare». La gente lo ha accolto urlando «Bravo!», lo speaker della sfilata, l'avv. Odoardo Ascarì, ha suscitato altri applausi ringraziandolo alla Bisardina: «Signor Presidente, lei ci rappresenta tutti in modo commosso, quasi religioso. Ci voglia bene come noi ne vogliamo a lei!». Cossiga risale in tribuna d'onore, con Rognoni e i ministri Marini e Bernini. Si fa notare l'assenza di Andreotti, habitué dei raduni alpini: ha dato forfait all'ultimo momento, le interpretazioni maliziose si sprecano. Dei 343.000 iscritti all'Ana l'86% non ha conosciuto conflitti. Vicenza pare impazzita di entusiasmo. Assiste alla sfilata nonna Margherita Gallo, 103 anni compiuti, e applaude quando passa impettito Ardito Desio, il conquistatore del K2. Un ragazzino, appena 94 anni...



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Forlani: è matto chi smantella casa sua Martelli contro il Csm: corporativi

Forlani commenta così la maxi-intervista di Cossiga: «Ricca di cose vere, attuali e da discutere». Poi ripete punto per punto le sue opinioni sulle riforme istituzionali, e mette in guardia dai «matti che scoperchiano la casa e poi si lamentano perché piove nell'appartamento». Martelli e Intini attaccano il Csm: «Senilità, ritardo culturale e corporativismo», «generali impermeabili al buon senso».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Nella domenica politica dei convegni e dei comizi, comono messaggi e rampogne: su Cossiga e Gladio, sulle riforme istituzionali, sui giudici, sulla criminalità. Ognuno li lancia col suo stile. Forlani attacca i contrasti con gli alleati socialisti nei consueti giri di frasi, i colonnelli del Garofano sparano a vista, nel nome di Cossiga, contro il Csm. Il Pri, attraverso l'on. Antonio Del Pennino, assaggia il sapore dell'opposizione e avverte

che «non intende unirsi alle polemiche di chi sostiene che se mafia e camorra spadroneggiano ciò si deve all'ordinamento giudiziario». Armando Cossutta, parlando in Abruzzo, ripete che bisogna portare alla «discussione parlamentare» gli atti del presidente della Repubblica. Da Milano infine il sen. Arrigo Boldrini chiede «una risposta all'attacco della criminalità organizzata», ma anche «la verità su vicende come quella di "Gladio"». Messo apparentemente da parte il capitolo Quirinale, il segretario dc si è dedicato alle riforme istituzionali, confermando punto per punto le opinioni della Dc che, come si sa, sono assai lontane da quelle di Cossiga e del Psi. «Non dobbiamo confondere - ha ammonito Forlani - le esigenze giuste con le frenesie di chi vorrebbe rivoluzionare tutto per non cambiare niente», e si è detto preoccupato da una «strana psicologia in base alla quale

tutto è sbagliato, tutto deve essere cambiato». «Sembra di vedere - ha esclamato - quei matti che vanno sul tetto, scoperchiano la casa, buttano via le tegole e poi ritornano nell'appartamento e si lamentano perché piove». La Dc dice di voler salvare la casa. E invita «ad uscire dalla retorica delle proclamazioni inutili e dagli slogan per portare il confronto nelle sedi appropriate». Forlani sostiene che durante la crisi di governo fu proprio il suo partito a proporre la modifica dell'art. 138 della Costituzione, quello che consente di attuare revisioni: «Si sarebbe potuta così aprire una fase costitutiva nei primi due anni della prossima legislatura», lamenta il segretario. Ma la strada per non sfasciare tutto? Ma sulle riforme il Psi non molla la presa. A Mantova Claudio Martelli ha detto che grazie «alla lunga onda socialista» le riforme «sono un problema che riguarda non più solo il Psi ma anche altre forze politiche». E ha poi affermato che la costituzione italiana, «dopo un quarto di secolo di tirannide fascista», si preoccupò di rendere debole il potere esecutivo. Ma ora bisogna «cambiare pagina». La pagina successiva sarebbe la terapia socialista, che fa però sul «l'elezione diretta del capo dello Stato, gradita - come Martelli si è premurato di ricordare - anche a Cossiga». Il ministro della Giustizia ha poi riservato critiche sprezzanti al Consiglio superiore della magistratura, dopo la polemica del vice-presidente Galloni con il capo dello Stato: «Quando il presidente della Repubblica dice che la lotta alla criminalità non si può affidare a dei giudici ragazzini», ha interpretato Martelli, «non sta criticando i giudici, ma i responsabili che mandano i giudici ragazzini nelle zone calde». Ergo: il Csm. Dal quale - dice



Il segretario della Dc Ugo Intini

provocatorio Martelli - «avrei preferito sentire "Siamo pronti ad andarci noi". Qui - attacca il vice-presidente del Consiglio - non c'è solo senilità o ritardi culturali. Vuol dire che c'è una corporazione che non vuole rinunciare ai privilegi acquisiti». Ugo Intini, da Ancona, narra la dose, e qualifica i membri del Csm come «generali impermeabili al buon senso e alla volontà dell'opinione pubblica», colpevoli di «lanciare in prima linea, anziché i magistrati esperti, i ragazzini». Un

Referendum

Mfd: «Un sì per avviare le riforme»

Pacifismo

In Liguria marcia contro gli armamenti

ROMA. Il Movimento federativo democratico dice «sì» al prossimo referendum sulle preferenze, ma è un «sì» molto poco entusiasta; infatti la direzione del Movimento, riunitasi ieri a Roma, precisa quanto «sia evidente che la dichiarazione di inammissibilità da parte della Corte Costituzionale degli atti due questi, abbia di fatto ridotto a zero l'efficacia della consultazione». Un consiglio ai cittadini in vista dell'appuntamento del 9 giugno per abrogare la norma che prevede le preferenze multiple alla Camera dei deputati, e una serie di considerazioni polemiche. La direzione del Mfd sottolinea infatti «l'incapacità del Parlamento che non è riuscito a varare una legge in grado di evitare il referendum». E ricorda: «Il fatto imbarazzante è che questo governo, nato proprio per la riforma delle istituzioni, ha poi finito per eliminare questo schema dal suo programma».

LA SPEZIA. Porto Venere è come la chiglia di una nave protesa verso il mare aperto. Qui, in una giornata finalmente primaverile, si è conclusa la prima marcia della pace La Spezia-Porto Venere. Tema: il commercio delle armi e la riconversione dell'industria bellica. Slogan: «Produciamo pace».

Arzi, Acili, Cantas, Lega per l'ambiente, Centro evangelico, Associazione per la pace hanno promosso quella che vorrebbe diventare una sorta di «editio minor» della Perugia-Assisi. Finalità convergenti in azioni simboliche diametralmente opposte: laggiù i luoghi del misticismo francescano e della riconciliazione, qui un golfo stieramente progettato per la guerra e dove ancora oggi si raggruppa uno dei più industriali-militari più importanti d'Europa. Ma forse proprio per questo l'iniziativa riesce in pieno: un migliaio di persone raccoglie l'appello pacifista e marcia da piazza Chiodo (dove si apre la porta principale dell'arsenale marittimo) fino alla punta di San Pietro, attraverso i borghi di Marola, Fezzano e Le Grazie: tutti in un modo o nell'altro segnati dalle serviti e dalle muraglie degli insediamenti militari. Quindici chilometri «camminati» in un clima disteso, zainetti sulle spalle e scarpe da jogging ai piedi; fra i marciatori anche il presidente dell'Arzi Giampiero Rasimelli, il vicepresidente dell'Arzi Franco Passuello, il sen. Aldo Giacché e l'on. Massimo Serafini del Pds, esponenti della Dc e del Psi, il segretario ligure della Cgil Andrea Ranieri e della Cisl Franco Paganini.

Porto Venere, intorno alle 13, parla anche il curdo Jassim Mustafà del fronte del Kurdistan iracheno. Fra i numerosi oratori Giampiero Rasimelli che coglie l'occasione per annunciare una nuova marcia agli inizi dell'estate: questa volta però si svolgerà a Taormina, centro nevralgico dei poteri criminali: «Dobbiamo disarmare anche l'esercito dei mafiosi», afferma il presidente nazionale dell'Arzi.

Mario Pianta, del comitato scientifico dell'Associazione per la pace, ha ricordato che l'industria militare è ormai entrata in una fase profondamente depressiva: impresa come Bntech, Aerospazio, Demler, Matra, Oerlikon hanno tagliato migliaia di posti di lavoro. Un rapporto dell'Istituto Sipri di Stoccolma prevede che entro il 1995 il settore perderà in Europa circa 350.000 occupati, nell'ipotesi di una riduzione annuale di appena il 3% nell'acquisto di armi.

«Uno scenario analogo si verifica in Italia: in questi mesi gruppo Snia, Aermech, Contraves, Bdp Difesa, hanno annunciato cassa integrazione e licenziamenti», aggiunge Pianta. Le prospettive. Il settore nel nostro paese occupa attualmente 80.000 persone, ma entro il 1993 sconterà una riduzione occupazionale compresa fra i 6.000 e i 20.000 lavoratori. Ma è necessario considerare a questo fine il militare come un «caso» di declino industriale e dunque mettere in campo strumenti comunitari, di carattere regionale, iniziative per promuovere il cambiamento delle produzioni e la riqualificazione del personale. A questo proposito - dice il sen. Aldo Giacché della commissione Difesa - esiste già una proposta di legge relativa alla riconversione delle cosiddette «parti eccedenti dell'industria militare». □ P.L.G.